IL CN DELLA QUERCIA.

La relazione del segretario passa con soli tre voti contrari
«Il governo è virtualmente in crisi, ne deve prendere atto»

Massimo D'Alema durante la relazione di ieri — Rodrigo Pais

«Italia a rischio se non si cambia»

D'Alema: «Siamo pronti a presentare la sfiducia»

«Il governo è virtualmente in crisi, la maggioranza è colpita a morte...». Al Consiglio nazionale del Pds, Massimo D'Alema traccia un preoccupato bilancio della situazione italiana: «Prima finisce questo pasticcio, meglio è». Rilancia la proposta di un governo «per le regole». E l'obiettivo strategico di una coalizione democratica basata sull'alleanza tra una sinistra di governo e i cattolici democratici. Verso Rifondazione nessuna «pregiudiziale ideologica». Ma il cartello delle sinistre che propone Bertinotti sarebbe il vero favore al centro e alle destre. Una proposta politica basata su una radicale innovazione programmatica.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Qualche malumore nella sinistra interna, per la netta distinzione marcata rispetto a Rifondazione, e una differenziazione nell'analisi politica (non nella proposta) da parte di Emanuele Macaluso. Per il resto Massimo D'Alema ha ottenuto il più vasto consenso alla «impegnativa piattaforma politica, programmatica e ideale» illustrata ieri al Consiglio nazionale del Pds. «Musica per le mie orecchie...», ha sintetizzato a proposito della relazione del segretario il direttore dell'*Unità* Walter Veltroni. E Claudio Petruccioli – l'«occhettiano» più «combattivo» in questi mesi – alla fine ha votato l'odg conclusivo, pur avendo sollevato qulche rilievo critico. La discussione si è conclusa – dopo 23 interventi e una replica di D'Alema – con l'approvazione della «proposta di percorso congressuale» avanzata dal segretario (rinvio delle assise al prossimo autunno, ma organizzazione di una Convenzione programmatica in vista delle amministrative) e l'«assunzione» della sua relazione come base per questa ricerca e elaborazione. La platea al termine della giornata era un po' sfoltita, ma ci sono stati solo tre voti contrari e sei astensioni. Tutti – con l'eccezione di Macaluso – tra i comunisti democratici (tra gli altri Aldo Tortorella e il coordinatore Giorgio Mele).

Un notevole successo, dunque, per D'Alema, eletto da questo stesso organismo 5 mesi fa contro il parere di Occhetto e di una minoranza piuttosto ampia. Ma il punto è che le cose sono molto mutate da allora. È emersa tutta la pericolosità, ma anche tutta la debolezza contenuta dall'asse di governo Berlusconi-Previti-Fini. C'è stato il grande movimento di lotta vincente contro la Finanziaria. Ed è venuto poi il primo successo elettorale dell'alleanza tra progressisti e popolari. Ieri il segretario della Quercia ha messo in campo una proposta politica assai netta e nello stesso tempo articolata. Che comprende una indicazione immediata (il «governo per le regole») per affrontare la crisi della maggioranza di Berlusconi, e impedire un repentino naufragio della legislatura. E che indica una prospettiva di respiro strategico – la coalizione dei democratici – per dare all'Italia una alternativa di governo fortemente segnata, al di là di pretese «egemoniche», dai valori e dai programmi di una sinistra di governo profondamente rinnovata. Forse proprio qui è emersa la novità maggiore: l'assunzione di alcune acquisizioni programmatiche che segnano una svolta rispetto a certe tradizionali prudenze della sinistra. A cominciare da una inequivocabile scelta per il federalismo, inteso come leva fondamentale per la «riforma dello Stato», strumento per la valorizzazione delle risorse di governo locale e sociale, attraverso un rapporto radicalmente nuovo tra pubblico e privato. D'Alema ha parlato di «necessità improrogabile» per la riforma dello Stato in senso federalista: «Rappresenta lo strumento capace di realizzare una nuova unità della nazione. È il canale per stabilire un nuovo patto tra cittadini e lo Stato».

«Virtualmente alla crisi»

Molto di più, dunque, di un semplice «segnale» occasionalmente rivolto a Bossi. Ma D'Alema sembra considerare non effimero il contrasto esploso tra la Lega e la parte più destrorsa della maggioranza, con tutti i dubbi che ha originato in una parte di Forza Italia e nella pattuglia del Ccd. Se le dimissioni di Di Pietro e la denuncia di Caselli sono gli ultimi, preoccupanti «sintomi» dei «colpi gravi inferti per responsabilità primaria del governo, a principi fondamentali dello Stato di diritto», il segretario del Pds, concludendo, parla di una crisi di governo «virtualmente aperta». Di una maggioranza ormai «colpita a morte». Le conseguenze – la nuova giornata nera sui mercati finanziari – sono «devastanti». Quindi sarebbe un bene per il paese se, subito dopo l'approvazione della Finanziaria (che rischia di uscire dal Senato stravolta dagli stessi emendamenti della maggioranza), la crisi si aprisse veramente. Una forza responsabile dell'opposizione, quale è il Pds, ormai passa dalla «soddisfazione» per le difficoltà della maggioranza, alla «preoccupazione» per le sorti del paese. E se si propone di spingere l'affondo – ricorrendo anche alla mozione di sfiducia – è perchè pensa che «prima finisce questo pasticcio, meglio è». C'è il rischio di arrivare così a elezioni anticipate? Chi le invoca – dice D'Alema – sostiene una posizione legittima. «E noi – aggiunge – non le temiamo. Un calcolo ristretto di partito, una concezione pokeristica della politica – col punto in mano si aumenta la posta – potrebbe persino farcele preferire». Risultati elettorali e sondaggi danno infatti il Pds in ascesa. Ma invece non è questa la posizione della Quercia: «Il fallimento della legislatura già a pochi mesi dalla troppo pomposa nascita della "seconda Repubblica"» non gioverebbe al paese. Di troppe elezioni – aveva detto pochi giorni fa in volo per Essen – una democrazia può anche morire. Nè si può affidare il destino della legislatura e il ruolo del Parlamento ai ricatti di un Gasparri (una «minoranza che ha fallito») o all'opinione «sciocca» di qualche commentatore. Ecco dunque D'Alema che rilancia con forza la sua idea di un «governo per le regole». Conta sul consenso di Buttiglione e di Bossi, su un orientamento favorevole a questa soluzione che si allarga in ambienti economici, civili, ecclesiastici. Un governo «di tregua», che duri il tempo necessario a produrre alcune regole essenziali perchè il gioco democratico riparta correttamente, e porti l'Italia fuori dal «guado» rischioso in cui ancora si trova: l'avvio delle riforme istituzionali, una legge anti-trust, le leggi elettorali regionale e nazionale a doppio turno (con l'individuazione del Premier), una nuova disciplina per il finanziamento della politica, un programma economico e finanziario minimo ma essenziale per non vanificare del tutto la ripresa.

> «Il federalismo costituisce una necessità improrogabile per la riforma dello Stato e una nuova unità della nazione»

> «Nessuna pregiudiziale ideologica ma dico a Bertinotti che vecchi cartelli di sinistra non sono in grado di governare»

«Nessun tatticismo furbesco»

Un obiettivo che D'Alema ha cominciato a scorgere alcune settimane fa, alla vigilia della tornata nei comuni. E che ora vede assai più vicino. Confortato dagli sviluppi politici e elettorali. No, non era [illegible] con Buttiglione e Bossi: «Nessun tatticismo furbesco dunque – dice alla platea del Parlamentino della Quercia – ma una linea politica che è stata premiata e che oggi dobbiamo proseguire con coerenza e senza cedimenti». Non sarà un cammino facile. «Non si è affatto esaurita – avverte D'Alema – la spinta a destra che ha consentito pochi mesi fa a Berlusconi di vincere le elezioni». Quindi «nè semplificazioni, nè facili ottimismi». È in questa prospettiva che il segretario del Pds si rivolge prima a Buttiglione, e poi puntualizza la sua posizione sul rapporto a sinistra con Rifondazione. Il test elettorale ha dimostrato che in Italia è possibile un «bipolarismo tra coalizioni che consenta di non escludere o mortificare forze politiche, identità, culture e legami che si sono storicamente costruiti nella società italiana». E quindi «sbaglia il professor Buttiglione a non riconoscere questa come la vera novità del voto. Sbaglia soprattutto a voler rincorrere l'idea di una rottura tra l'anima più liberale di Forza Italia e l'estremismo rimaneggiato di Fini». Il segretario del Ppi sottovaluta la «forza della destra nella società italiana» e commette un «errore di valutazione politica e una prova di cecità». Non solo è in atto uno spostamento di consensi dal centro verso la «frontiera di una coalizione democratica», ma tra sinistra di governo e cattolici democratici – insiste D'Alema – esiste un oggettivo terreno di incontro fatto di contenuti e di valori: la possibilità di coniugare «efficienza, solidarietà, modernità». Contro un «liberismo selvaggio e neo corporativo» che appare l'orizzonte asfittico delle destre.

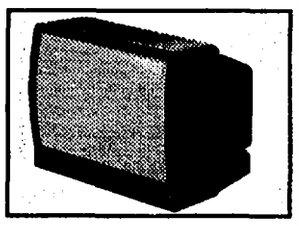
L'errore di Bertinotti

Quanto alla sinistra, essa deve saper offrirsi come «la vera carta da giocare dentro lo sviluppo caotico e impetuoso della crisi italiana». Come il «soggetto più moderno, coraggioso, più coerente della destra». Ecco tutto il valore dell'innovazione programmatica. E anche di un chiaro discorso dentro la sinistra. D'Alema risponde alle perplessità della sinistra interna sollevate dalla sua intervista alla *Repubblica*, dalla polemica con Bertinotti. Nessuna «pregiudiziale ideologica», nessuna volontà di «discriminare o isolare» alcuno. Ma al leader di Rifondazione che lo critica perchè pranza col segretario della Nato, D'Alema ricorda che Claes è stato fino al suo nuovo incarico presidente del Partito del socialismo europeo, di cui la Quercia fa parte a pieno titolo. Ed è proprio quello di una forza laburista, europea, di governo, l'orizzonte che traccia D'Alema per la prossima evoluzione del Pds. Aperta al socialismo che si è affrancato dal craxismo, all'ambientalismo, all'impegno sociale dei cattolici. È stata Rifondazione – ricorda ancora – a autoescludersi dal progetto di una rappresentanza parlamentare unitaria. Ed è risultata sbagliata l'analisi di Bertinotti: cercare l'alleanza col centro non ha favorito la destra, ma sta aiutando a batterla. «Bertinotti – aggiunge ancora nelle conclusioni – dice che la nostra politica apre la strada al centro. Ma io gli aprirei addirittura un'autostrada se seguissi il suo consiglio di perseguire l'alternativa della sola sinistra. Così ci confineremmo in un ghetto. Per che cosa avremmo fatto allora la svolta?». Una discussione «seria» va fatta con Rifondazione «senza complessi». E D'Alema pensa che il dibattito possa aprirsi anche all'interno del partito nato da una «scissione» che certo non ha rafforzato la sinistra.

Infine – ma si tratta di un'affermazione importante nel dialogo interno alla Quercia – il segretario del Pds ha risposto ad una sollecitazione di Petruccioli, assicurando la sua volontà e il suo impegno per una piena utilizzazione di tutte le risorse del partito, a cominciare dal ruolo di Achille Occhetto. Non è mancato un applauso indirizzato a Sergio Cofferati, che ieri non ha potuto essere presente, per la prova data nella direzione del movimento sindacale. «È poi così vero che la sinistra è incapace di esprimere dei leader?...»

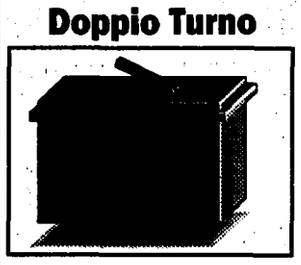
I PUNTI DI PROGRAMMA DELLA QUERCIA

Informazione



■ La sentenza della Cassazione conferma l'esistenza di un sistema anomalo che ha favorito il consolidarsi del duopolio Rai-Fininvest. Il conflitto d'interessi che investe il capo del Governo ha aggravato la situazione. Occorre: **1)** Ridare impulso all'evoluzione tecnologica (satellite e rete via cavo) su cui Berlusconi per difendere i suoi interessi rischia di far perdere la sfida al Paese. **2)** Normativa antitrust per porre fine alla concentrazione determinatasi nell'ultimo decennio. Questo complesso di norme deve poggiare su una premessa di fondo: la comunicazione e l'informazione rappresentano la frontiera decisiva della libertà e del pluralismo in una moderna democrazia.

Doppio Turno

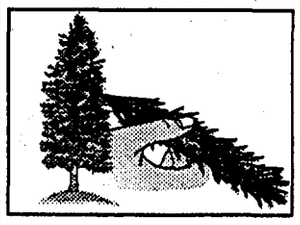


■ Bisogna completare la fase di transizione del sistema politico e istituzionale. L'adozione di una legge elettorale ad impianto maggioritario richiede le garanzie e i controlli necessari a un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione. Va garantita al Parlamento la sua funzione di controllo sull'attività del governo, con un corretto equilibrio tra i poteri, come accade in ogni democrazia. È essenziale che in questa legislatura si introducano le garanzie necessarie ad uno sviluppo coerente della logica maggioritaria, a partire dalla nuova legge elettorale regionale e dall'introduzione del doppio turno per correggere i limiti da tutti riconosciuti nella legge attuale.

Federalismo

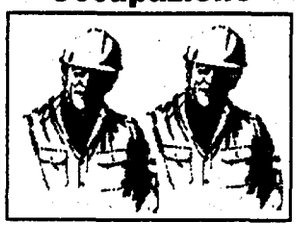
■ Perno fondamentale di un programma di governo è la riforma dello Stato verso un federalismo solidale. La Lega, più di altri, ha sollevato e imposto all'attenzione di tutti questo tema. Il federalismo può: **1)** Realizzare una nuova unità nazionale, **2)** stabilire un nuovo patto tra cittadini e Stato, **3)** rigenerare la democrazia, in un momento di crisi delle istituzione. Il ruolo dello stato centrale è assolutamente rilevante, ma sussidiario rispetto ai livelli del decentramento. Non basta rafforzare i poteri delle Regioni, servono nuovi strumenti: **1)** Competenze decentrate, **2)** Autonomia fiscale, **3)** Sistema elettorale, **4)** Riorganizzazione della pubblica amministrazione.

Ambiente



■ Decisivi nel governo dei processi economici, oltre che i fattori tradizionali, devono essere l'ambiente, i tempi, la qualità della vita. Per questo una qualificazione dell'ambiente e del territorio, che passi per il governo locale, può diventare una delle novità principali dell'intervento pubblico. Un governo locale dotato di poteri e competenze può «creare le condizioni dello sviluppo». È questa la vera frontiera del «Buon Governo»: lotta agli sprechi e alle inefficienze ma anche e soprattutto come nuova capacità di programmazione dello sviluppo economico e sociale, dei servizi ai cittadini e alle imprese, elevamento dello standard di vita medio della comunità.

Occupazione



■ La politica per l'occupazione è il banco di prova fondamentale per la sinistra in Italia e in Europa. Come ha detto Delors, se il tasso di crescita restasse costante nell'Ue al 3%, fino al 2000 ci sarebbe un tasso di disoccupazione del 7%, fermi restando gli attuali caratteri dello sviluppo. Non basta affidarsi solo al mercato e alla ripresa del vecchio meccanismo di sviluppo. Il federalismo serve a misurarsi con il livello di innovazione richiesto: soprattutto nel Mezzogiorno dove, con la fine dell'intervento straordinario e delle politiche tradizionali di redistribuzione del reddito, il federalismo significa liberazione delle risorse imprenditoriali, produttive, creative.

Scuola

■ Autonomia, nuova relazione col mondo dell'impresa, rinnovamento di strutture e didattica e legame scuola-territorio: esigenze rafforzate da un radicale di decentramento che renda più stringente il rapporto tra formazione, ricerca e tessuto sociale e economico. Non solo più soldi – cosa del resto necessaria –, ma un nuovo «sistema» della formazione, secondo un criterio di autonomia non in conflitto con una rinnovata capacità di programmazione generale. Nel quadro di un preminente e nuovo sistema pubblico, un settore privato, rispondente a criteri generali di qualità della formazione, può divenire un'ulteriore opportunità espansiva del sistema.

Assistenza

■ Deve cambiare la qualità dell'intervento pubblico, senza rinunciare al bisogno di compatibilità tra solidarietà e efficienza della macchina pubblica. **1)** Lo Stato non potrà più essere l'unico perno dell'offerta dei servizi. **2)** Forte trasferimento di risorse dai settori tradizionali ai settori sociali, culturali, e dell'assistenza che sono anche il volano di una maggiore qualità dello sviluppo economico e sociale. **3)** Stato sociale più leggero, ma più radicato nel territorio. **4)** Non più erogazione diretta (per esempio nella sanità), ma capacità di «regolare» un'offerta articolata e competitiva, pubblica, privata e legata al volontariato che sburocratizzi il rapporto Stato-cittadino.